

## *Lockdown*

L'autunno arrivò con uno spasmo,  
tra la polvere delle ferite.

Controvento lasciai Edimburgo.  
Le botteghe di Omignano  
avevano spento le insegne.

Qualcuno cercava sepoltura.  
Dal balcone mesti saluti.  
Il prete e l'autista si congedavano  
con un cenno, sventolando un sudario.

Inginocchiato sentii  
la povertà degli uomini,  
ombre senza colpe.

Rito breve, taciti fiori.  
Neanche la campana risuonò  
in quei giorni.

Terrore al mattino:  
mancavano i nostri nomi  
nel tetro bollettino.

Dagli ospedali i corpi  
imploravano un grido, una supplica  
di sofferenza, di assenza.

Non avevamo forza per incidere.  
Si può forse comporre nel dolore?  
Senza riti consolatori precipitammo,  
silenzioso tormento.

\*

È bastato un soffio.  
Cadono alberi e torri nel nostro  
piccolo mondo cesellato a colpi  
di carta vetrata e rozzi pennelli.  
I medici giocano a *Blackjack*  
operando fantocci, bestemmiando

tra gli infermieri complici.  
I docenti a scuola leggono  
“La Gazzetta dello Sport”  
mentre i ragazzi accovacciati  
sotto i banchi sguazzano  
nelle polveri sottili.

*Il virus ci farà Santi?*  
ripete l'arrotino che resiste  
dalle mie parti, mostrando  
la luce dei suoi coltelli perfetti.

Ogni casa è più sola.  
Le ugge tradiscono i lumi  
e nessun profeta osserva  
la vena della mano.  
Strade in rovina, il campetto  
dell'infanzia ha una spada  
conficcata al centro  
e un pallone rubino  
avvinghiato come labbra aride  
su un filo di spini.  
Eleganti gesti riecheggiano

nell'aria paludosa.  
Non esistiamo più.  
La fede ha gli stessi occhi  
di un condannato.

Spauracchio  
ad ascoltare il tempo.  
Sul quadrante le formiche  
dei secondi nutrono  
i serpenti delle ore.  
Vanamente ho aspettato  
un bagliore per chiedere perdono.  
Poi, genuflesso e vinto,  
l'ho stretto, svelandogli  
ogni cosa fino a sentirmi pieno  
nell'essermi svuotato.  
Nel delirio, devo averlo baciato.

\*

Quanti ponti possono spezzarsi!  
La natura muta senza mutare